

Festival Mito e Teatro 2009

Presentazione completa PDF in inglese
<http://www.pantheatre.com/gb/2-MT09-gb.html>

Filosofia 1 Emozione

EDITORIALE
di Enrique Pardo

Pantheatre inaugura un nuovo ciclo del Festival Mito e Teatro sotto l'egida della "Filosofia". Negli ultimi quattro anni i festival sono stati dedicati a i Miti della Voce, dai miti fondatori del Roy Hart Theatre fino alle voci di *Sirene*, *Sibille* e, lo scorso anno, di *Sheherazade*. Che siano dolci e pure, o rotte e diaboliche, queste voci esprimono pensieri e fanno parlare i loro miti. Il filosofo italiano Giorgio Agamben afferma che "ascoltare la voce di un discorso è pensare". Andiamo dunque avanti, con ancora in mente il loro eco, similmente a Ulisse, ma con un nuovo programma: dopo oltre 20 anni di erranze, è ora arrivato il momento di definire e trasmettere il lavoro e la filosofia di Pantheatre.

Cominciamo con EMOZIONE, e due punti di vista radicalmente contrastanti. Nel 2001 il prestigioso Collège de France invitò Edmund T. Rolls, professore di neuroscienza computazionale di Oxford, a presentare le ultime scoperte scientifiche sul cervello e l'emozione. Rispondendo ad alcune domande dopo la presentazione, egli sfidò chiunque a dare una definizione "operazionale" delle emozioni, se non quella di meccanismi di reazione a punizione e ricompensa. Quando il principale interesse artistico e filosofico d'un lavoro artistico giace nella complessità e nei significati delle emozioni, è piuttosto stupefacente udirne una definizione così riduttiva, binaria e provocatoria. Il Professor Rolls ha in seguito pubblicato "Emotion Explained" ("L'emozione spiegata", 2005). Il faut le faire!

Qui di seguito troviamo un contrappunto a tale neo-Darwinismo (e il 2009 è il centenario della nascita di Darwin): a quello che oggi chiamiamo emozione, la mitologia vi si riferisce in termini di angeli. Un angelo, dal Greco *angelos*, è un messaggero. In una tale prospettiva, un'epifania emotiva (quando un angelo passa, o colpisce o sorride) solleva questioni non solo d'impatto e d'affetto neurobiologico, ma di contenuto e d'origine: chi invia il messaggio? Se si scelgono le mitologie politeiste e l'angeologia come riferimento, un evento emotivo è una pluralità che coinvolge una specifica costellazione di Dee e di Dei, ed è quindi polifonica e polisemica, portatrice di messaggi contraddittori e di musica contrappuntistica. Max Beauvoir, houngan vudù haitiano, parla, per esempio, di 403 loas (Dei)! Artisticamente, a mio parere, non c'è dubbio: più complessa è l'a-percezione, meglio è!

Inizialmente lo psicologo C. J. Jung propose una teoria di complessi volti a classificare fasce d'intensità del comportamento umano. Un complesso è una sorta di nodo emozionalmente carico. Se si tocca un complesso si ottiene uno shock emozionale. Questa fu la base della sua più tarda teoria degli archetipi, che James Hillman assunse a referenza basilare nella "psicologia archetipale". James Hillman è la principale ispirazione del nostro Festival. Scienziati e aspiranti scienziati (con il dovuto rispetto al Dottor Jung) useranno termini come emozione, libido, energia, complesso, archetipo, per proteggere le loro metodologie. In quanto artisti, il nostro lavoro consiste nel raffigurare queste astrazioni attraverso immagini e storie, personalizzandole e contestualizzandole. Dopotutto, Dei e Dee hanno nomi, sono raffigurazioni. La mitologia è IL gioco culturale: giochiamoci! In questa prospettiva, le religioni dovrebbero essere dilettevoli: sono una grande, se non la più grande invenzione dell'immaginazione. Straordinarie figurazioni e spiegazioni, rituali e diktats – inaccettabili solo se presi alla lettera.

Nel campo degli studi sull'emozione e la coscienza, Antonio Damasio emerge come lo scienziato probabilmente più mercuriale e influente al giorno d'oggi, soprattutto per i circoli artistici. Qui di seguito una sua "semplice" citazione, degna di riflessione: "il corpo è il teatro delle emozioni". Se si permutassero le parole, si otterrebbe: "il teatro è il corpo dell'emozione". Questa formulazione prettamente barocca inverte le ideologie personalistiche e soggettive, gli schemi egoistici che parlano delle "proprie" emozioni nei limiti del "proprio" corpo, come se fossimo noi a possedere le emozioni, piuttosto che le emozioni a possederci. Per le arti dello spettacolo, le implicazioni sono critiche. Le definizioni d'emozione con le quali lavoriamo definiscono la nostra estetica; secondo me determinano addirittura il "sentimento" delle emozioni, i valori e l'intensità delle emozioni che proviamo.

E poi c'è... la musica, un'amante elusiva per l'esattezza filosofica. Una definizione classica cita: "la musica è il linguaggio delle emozioni", e i neuroscienziati stanno ora, e soprattutto negli ultimi quindici anni, studiando seriamente e "promuovendo" l'importanza della musica. Il professor Steven Mithen nel suo ultimo libro "The Singing Neanderthals" (trad. it.: "Il canto degli antenati. Le origini della musica, del linguaggio, della mente e del corpo", Codice, 2007) specula sulla coesistenza (e guerra) tra discorso e melodia. La sua ipotesi è che l'uomo di Neanderthal fosse una creatura che si esprimeva col canto e che non sopravvisse all'arrivo dei cugini parlanti, più organizzati e "imperialisti": noi, l'homo sapiens. L'opera contemporanea e il teatro musicale ci invitano al matrimonio tra diverse forme di musica e parola (e movimento). Nel confronto tra linguaggio e musica, la mia personale maniera di lottare con "l'angelo dell'emozione" si basa principalmente su una poetica di contrappunto, dissociazione, conversione e corrispondenze (*correspondances*), senza astenersi dall'occasionale divorzio acrimonioso tra parole e suoni, o dalla loro dolce luna di miele.

Inoltre, scrivo spesso sulla lavagna del laboratorio: “La musica è il nemico”. Questo è un avvertimento. In una performance basata sull’immagine, la musica comporta la maggior influenza, la magia più potente, proprio per la sua naturale alleanza con i poteri dell’emozione. Vista la priorità che noi uomini conferiamo al discorso, oppure alla necessità dell’espressione di sé (per esempio nel sentire le “mie emozioni”), la musica ci coglie disarmati. La musica può rapidamente trasformarci in zombie, che è poi il motivo per cui ha uno stato “divino” nei nostri laboratori. Non dovremmo esserne cullati, venirne raggirati fino a farci pensare che gli Dei e le Dee siano diventati la nostra orchestra emotiva di supporto. Può capitare ogni tanto, ma attenzione!, continuate a figurarvi chi e che cosa possa rappresentare l’angelo di passaggio.

Abbiamo molto da ponderare, rivedere, discutere e sperimentare. Spero che deciderete di unirvi a noi.

Enrique Pardo

Traduzione di Marta Cenedese